

Pozzuoli, è sempre più dramma

Il terremoto sventra fogne e tubature

Crolla in parte anche la casa comunale

La scossa si è verificata poco dopo le otto di ieri mattina - Panico e feriti nei fuggi-fuggi - Le scuole e le fabbriche chiuse

Dal nostro inviato
POZZUOLI — Come un incubo senza fine, il terremoto è tornato a squassare Pozzuoli: alle 8,09 di ieri la spallata più pesante che si sia verificata, per effetto del bradisismo, da un anno a questa parte. Al sismografo l'onda d'urto ha fatto oscillare gli aghi con violenza: il sisma (di magnitudo 3,8) è stato valutato attorno al sesto grado della scala Mercalli, epicentro tra la Solfatara e il Porto.

Ha tremato paurosamente Pozzuoli, ma — questa volta — ha tremato anche Napoli, soprattutto i quartieri occidentali, da Bagnoli a Fuorigrotta, al Vomero, dove un palazzo già colpito dal terremoto dell'80 è stato sgomberato. E vi è, purtroppo, anche la prima vittima. Una donna napoletana — Giovanna De Filippo, di 68 anni — è morta di crepacore subito dopo la scossa. Assieme a lei, una trentina di feriti e contusi tra Napoli e Pozzuoli. Molti si sono feriti nei fuggi-fuggi generali. Pozzuoli si sbriciola: la scossa di ieri ha allargato le crepe nei palazzi, sconvolto il sistema idrico e fognario, fatto chiudere le fabbriche. Parlare di paura, in questa povera città straziata da un an-

no di continua tensione, rischia oggi di essere generico. Ieri mattina, c'erano tanta gente con le lacrime agli occhi in mezzo alla strada. Ma molti, più che per la paura, piangevano per la rabbia, per l'esasperazione di vedersi crollare addosso il paese dove sono nati e vissuti. Molti, criticano anche il Governo, la «baracchetta» della Protezione civile, che non sono riusciti in queste settimane a muovere un dito. Ieri i compagni Napolitano e Chiaromonte hanno chiesto un incontro a Craxi. Oggi Pozzuoli è un ottimo esempio della distanza, di anni luce, che può separare il cittadino dalle istituzioni.

Così può succedere, com'è accaduto ieri, che una «troupe» della Rai, che riprendeva le vicende del centro storico semiparalizzato dalla trasnessione dei palazzi in bilico, sia stata quasi aggredita dalla folla quasi fosse un simbolo del «Palazzo» del potere. Poco più in là circolava un'auto con altoparlante per incitare i terremotati alla ribellione contro «coloro che ci hanno abbandonato».

«Ecco qua — urla un giovane carpentiere di via Napoli, una delle strade più colpite dal sisma — come mi sono dovuto arrangiare con le mie mani». Indica la baracca di legno che ha messo su al meglio proprio di fronte al palazzo pericolante. In tanti hanno fatto come lui.

Da lontano si vede una lunga teoria di fili elettrici che collega in modo avventuroso le case di pietra non improvvisate baracche. Di fronte all'abbandonata casa dello Stato, il pulecino si organizza come può.

E allora chi può cerca rifugio (e lo hanno già fatto i ventimila) in luoghi più sicuri, da amici e parenti o rifugiando in proprio a prezzi da strozzinaggio un'altra casa. Per tutti gli altri, e sono la maggioranza, la povera gente senza mezzi e senza via d'uscita, è il dramma, lo stitico psicologico di chi si sente intrappolato come un topo in gabbia.

Le cifre sono lì e valgono più d'ogni commento. Gli stabili finora periziati sono 2180, di cui solo 181 già assegnate. Sono solo alcuni dati, ma il nodo della tragedia, per quel che riguarda perlopiù l'emergenza, sta in gran parte qui. E questo — va subito chiarito — era il



POZZUOLI — La folla si è immediatamente riversata in strada dopo la violenta scossa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La gente deve capire la realtà che si sta preparando. Il fenomeno non tende a smorzarsi, anzi: come si è visto, cresce. Con frasi brevi, rapide, di chi ha cose più urgenti da fare e cerca di sbarcarsi, il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, risponde così alla nostra prima domanda. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente qualche ora dopo il terremoto che ha fatto tremare tutta l'area del Campi Flegrei e che è stato avvertito anche a Napoli.

Quando lo abbiamo chiamato Luongo stava organizzando nuove misurazioni, nuove raccolte di dati per valutare l'evoluzione degli eventi sismici. Pozzuoli alla luce appunto dell'ultima scossa, che è stata di intensità mai raggiunta prima d'ora in questa fase nella zona flegrea.

«In questo momento non c'è possibilità di prevedere sufficientemente esatto della situazione nel sottosuolo di Pozzuoli», dice Luongo. E aggiunge: «Senza esaminare prima i dati che adesso stiamo raccogliendo, particolarmente sui sollevamenti del suolo e sulla temperatura delle fumarole, rischieremo di essere o troppo catastrofisti o troppo ottimisti. Gli abbiamo chiesto cosa

si può dire alla popolazione che ha bisogno di sapere subito cosa deve aspettarsi e come comportarsi. «Il terremoto — ha risposto Luongo — ora è passato. Però ci si deve attendere altre scosse, anche di forte intensità, come quella che abbiamo avuto poco fa. È importante, in situazioni come questa, non diffondere inutili allarmismi: è importante imparare a vivere nelle condizioni assolutamente anomale create dalla attività vulcanica; ma è importante anche informare correttamente e continuamente la gente ed essere preparati ad affrontare l'emergenza con mezzi adeguati».

A proposito di protezione civile, chiediamo se sia possibile adesso, a caldo, dare una prima valutazione di come ci si sta muovendo; se c'è un miglioramento nella capacità di intervento, e se è ancora presto. Però non c'è dubbio che si sono verificate difficoltà di accesso a Pozzuoli. Il traffico è rimasto bloccato a lungo e le strade di collegamento sono risultate inagibili. Sono fatti negativi, forse inevitabili quando accadono eventi del genere, ma che bisognerebbe ridurre al minimo.

Le prime notizie diffuse hanno creato confusione sull'epicentro e la natura del terremoto. Come si spiega? «La localizzazione dell'epi-

centro fatta dall'Istituto nazionale di geofisica è basata sulle stazioni della rete nazionale. Necessariamente viene indicata un'area piuttosto ampia. Però si era parlato di un epicentro tra Capri e Ischia. La localizzazione fatta dalla rete regionale e locale più vicina con più precisione indica l'epicentro nella zona tra la Solfatara e la città verso via Napoli. In definitiva, è prevedibile che i fenomeni sismici nella zona continueranno anche con forte intensità, ma è escluso che siamo in una fase pre-eruttiva. Questo sembra un dato ormai acquisito».

Franco de Arcangelis



POZZUOLI — Un appartamento danneggiato dal terremoto

Il direttore dell'Osservatorio vesuviano

«Non è finita, le gente deve prepararsi a nuove scosse»

Smentendo, insieme al PSDI, l'impegno di un appoggio esterno al monocolore PCI

Torino, così in poche ore il PSI decide di far cadere il programma e la giunta

Dalla nostra redazione
TORINO — Smentendo ogni previsione e gli esseri accolti stipulati fra i due partiti, i socialisti hanno bocciato il programma del monocolore comunista al Comune di Torino. La conseguenza probabile saranno le dimissioni del sindaco Novelli e della giunta: non sono ancora state annunciate ufficialmente, ma è questione di ore. In una città incredula e preoccupata per gli imprevisti, traumatici sviluppi politici, ci si interroga ora sul futuro. Un futuro tutt'altro che facile, se nella fase più delicata della crisi produttiva si registrasse un lungo periodo di paralisi amministrativa. Pur scambiandosi dure accuse, i due partiti non vogliono recedere del tutto le deboli spe-

ranze di ristabilire un contatto. La seduta del Consiglio comunale più lunga, più tesa, più strana che si ricordi da una decina d'anni a questa parte si è svolta così. E la prova del fuoco del monocolore comunista, e il pubblico assediato nella tribuna della Sala Rossa è quello delle grandi occasioni. Fra i consiglieri serpeggia un certo nervosismo, si è sparsa la voce che nel gruppo socialista, ancora riunito dopo alcune ore, sta accadendo qualcosa. Si prepara un colpo di mano contro la giunta. La polemica non si è fermata in rotture. Ma c'è attesa per quel chiarimento che i comunisti hanno chiesto. D'altra parte lo aveva sottolineato subito il vicesindaco. Elio Quercioni: «Non si può governare un Comune come quello di Milano senza certezza».

E gli si sfuggono le esigenze di certezza che sono state espresse, così come non si sfuggono le esigenze di una conduzione amministrativa sicura. Il vicesindaco socialista Carlo Tognoli, A Palazzo Marino si è appena chiusa una significativa «stornata» di interventi. Ecco di quanto è successo nella seduta precedente (mercoledì scorso) non si è ancora spenta. L'ordine del giorno PCI-PdUP respinto per l'estensione di PSI e PSDI fa ancora discutere. La polemica non si è fermata in rotture. Ma c'è attesa per quel chiarimento che i comunisti hanno chiesto. D'altra parte lo aveva sottolineato subito il vicesindaco. Elio Quercioni: «Non si può governare un Comune come quello di Milano senza certezza».

Da tutti gli interventi — hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti — è emersa, d'altra parte, l'esigenza di fare chiarezza. Qui si pone il problema di aggiungere che gli esponenti di DC, PRI e PLI, hanno cercato di sottolineare le divergenze cercando magari di «proporzionarle». Ma chi pensa già alla rottura della giunta di sinistra è rimasto deluso. Non solo il PCI ma lo stesso PSDI hanno confermato la validità della coalizione. Il capogruppo socialdemocratico Angelo Cucchi ha ribadito chiaro il suo sì alla giunta di sinistra. Cucchi è però rimasto obiettivamente isolato quando ha sostenuto che «non c'è comunque nulla da chiarire».

Un chiarimento, infatti, lo chiedono ormai non i comunisti ma anche DC, PLI, PRI, PdUP. Ne ha dovuto prendere atto il sindaco Carlo Tognoli quando in una breve replica ha detto testualmente: «Posso dire, anche se non mi sento in questa fase di interpretare tutti i gruppi di maggioranza — ma non penso di sbagliare di molto — che questi problemi verranno riportati qui nell'aula consultata affinché nessuno sia escluso da un dibattito che deve riguardare soprattutto le questioni programmatiche».

Un chiarimento, infatti, lo chiedono ormai non i comunisti ma anche DC, PLI, PRI, PdUP. Ne ha dovuto prendere atto il sindaco Carlo Tognoli quando in una breve replica ha detto testualmente: «Posso dire, anche se non mi sento in questa fase di interpretare tutti i gruppi di maggioranza — ma non penso di sbagliare di molto — che questi problemi verranno riportati qui nell'aula consultata affinché nessuno sia escluso da un dibattito che deve riguardare soprattutto le questioni programmatiche».

Il PSDI si accoda. DC, PRI e PLI non si lasciano sfuggire l'occasione e chiedono in coro

che la giunta prenda atto del «fatto nuovo». Il PCI replica denunciando la violazione degli accordi da parte del PSI e DC e chiede che il Consiglio comunale si pronunci chiaramente: «Come e con chi si vogliono affrontare i problemi di Torino?».

Dopo la richiesta di un chiarimento avanzata dal PCI a Milano

Tognoli: discuteremo in Consiglio sui rapporti nella maggioranza

Dimissionaria la giunta PCI della Toscana
FIRENZE — La giunta monocolore comunista alla Regione Toscana si è dimessa. Lo ha annunciato ieri in consiglio il presidente Francesco Bartolini. Ma è solo un arrovvederci: Bartolini tra pochi giorni dovrebbe essere di nuovo eletto presidente sulla base di un accordo a tre tra PCI, PdUP e il gruppo di Sinistra unita. La seconda giunta a presidenza Bartolini dovrebbe apparire in consiglio tra sette giorni. Si concretizza così quella maggioranza a tre che ha impedito il vuoto di potere in Toscana dopo l'uscita del PCI dalla giunta regionale.

MILANO — «Non mi sfuggono le esigenze di certezza che sono state espresse, così come non si sfuggono le esigenze di una conduzione amministrativa sicura. Il vicesindaco socialista Carlo Tognoli, A Palazzo Marino si è appena chiusa una significativa «stornata» di interventi. Ecco di quanto è successo nella seduta precedente (mercoledì scorso) non si è ancora spenta. L'ordine del giorno PCI-PdUP respinto per l'estensione di PSI e PSDI fa ancora discutere. La polemica non si è fermata in rotture. Ma c'è attesa per quel chiarimento che i comunisti hanno chiesto. D'altra parte lo aveva sottolineato subito il vicesindaco. Elio Quercioni: «Non si può governare un Comune come quello di Milano senza certezza».

Da tutti gli interventi — hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti — è emersa, d'altra parte, l'esigenza di fare chiarezza. Qui si pone il problema di aggiungere che gli esponenti di DC, PRI e PLI, hanno cercato di sottolineare le divergenze cercando magari di «proporzionarle». Ma chi pensa già alla rottura della giunta di sinistra è rimasto deluso. Non solo il PCI ma lo stesso PSDI hanno confermato la validità della coalizione. Il capogruppo socialdemocratico Angelo Cucchi ha ribadito chiaro il suo sì alla giunta di sinistra. Cucchi è però rimasto obiettivamente isolato quando ha sostenuto che «non c'è comunque nulla da chiarire».

Un chiarimento, infatti, lo chiedono ormai non i comunisti ma anche DC, PLI, PRI, PdUP. Ne ha dovuto prendere atto il sindaco Carlo Tognoli quando in una breve replica ha detto testualmente: «Posso dire, anche se non mi sento in questa fase di interpretare tutti i gruppi di maggioranza — ma non penso di sbagliare di molto — che questi problemi verranno riportati qui nell'aula consultata affinché nessuno sia escluso da un dibattito che deve riguardare soprattutto le questioni programmatiche».

Il PSDI si accoda. DC, PRI e PLI non si lasciano sfuggire l'occasione e chiedono in coro

Concluso il convegno di Ariccia

I socialisti: dobbiamo autoriformare il partito

hanno dilagato, la lotta politica spesso è stata sostituita dagli affarismi. Esu questo le parole usate un po' da tutti, compreso Martelli, La Ganga, Spini e lo stesso Craxi, sono state durissime. E, diciamo la verità, sono suonate come autocritica abbastanza esplicita verso le polemiche condotte fino a non molto tempo fa dal PSI nei confronti di una presunta speculazione giudiziaria anti-socialista.

Martelli ha detto che per nessuno ci saranno amnistie plenarie. La Ganga che l'esagerata presenza del PSI nei posti di potere è diventata un fatto patologico. Menchelli (della commissione centrale di controllo) ha detto che non ci doveva essere nessuna sorpresa per gli scandali della Liguria, di Torino e di altri ancora, perché nel partito tutti sapevano e sanno bene quali spingeva e

prendendo l'affarismo. Pezzoli, nuovo segretario regionale della Liguria, ha sostenuto che sui fatti di Savona bisogna essere spietati, e il partito dovrà presentarsi parte civile. Insomma, è necessario correre ai ripari. Come? Con una serie di misure immediate, sulle quali sembra ci sia un accordo piuttosto vasto; e con uno sforzo politico di respiro più lungo, per ridisegnare ruoli, compiti, strutture interne e collettive sociali e ideali del partito. Le misure urgenti sono parecchie, e andranno attuate entro il congresso: controllo del tesseraamento dal centro, visto che in periferia i signori delle tessere gonfiano a scopi congressuali gli elenchi; revisione dei criteri di utilizzazione del finanziamento pubblico; elezione diretta dei segretari regionali e provinciali per evitare l'instabilità dei gruppi dirigenti e i

parte di molti dirigenti periferici ci sia la preoccupazione, non ancora espressa, che in questo modo si possa attuare un disegno di forte appropriazione da parte del centro dei poteri periferici del partito. C'è stato persino chi ha battuto cassa: «Mandate più soldi in periferia e avrete meno scandali» (Benelli, segretario toscano).

Davvero c'è il rischio di una svolta «centralista» nella vita del PSI? Non si può ancora rispondere, perché il convegno è stato molto chiaro e preciso sulle misure da prendere subito, è stato altrettanto generico, nell'analisi e nella proposta, per quello che riguarda la questione più generale e assai più complessa della «ricollocazione» del partito. Su questo terreno si è avvertita una difficoltà forte: è stato detto fondato il partito moderno. Qual è? Il partito del Presidente, o comunque del potere? Un partito di opinione? Forse, almeno una parte del gruppo dirigente socialista ha proprio questa idea: spingere nella direzione di una riforma, anche statutaria, che accenti nel PSI la posizione di partito «d'area» e di partito di opinione, in grado di svolgere una funzione di filtro tra sinistra sociale e politica e il potere. Ma è un'idea ancora molto confusa. Piero Sansonetti